Prefazione

Perché leggere questo libro? Perché tornare oggi a delle vicende che risalgono a più di vent'anni fa?

Mentre leggevo il testo di Giordano Bindi, nella mente mi rigirava la famosa affermazione di Gramsci sul "pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà", e mi si perdonerà lo sradicamento del motto da ogni connotazione politico-ideologica. Infatti, un simile motto potrebbe essere la cifra di tutte le reazioni degli esseri umani, qualsiasi circostanza difficile debbano affrontare nella loro vita.

Partiamo dal "pessimismo della ragione".

Rileggendo le vicende delle sfortunate creature protagoniste del volume, ripassando la verità storica delle loro storie, il "pessimismo della ragione" si dispiega in tutto il suo realismo. Eventi di vent'anni fa, certo, ma che si sono ripetuti nel corso del tempo. Abusi con un doppio versante: quello familiare e quello commerciale. Apparentemente schiaccianti, perché fanno scendere una caligine di sfiducia non soltanto su chi, preposto alla mia cura, invece tradisce così subdolamente e prepotentemente la mia fiducia di base, che il DNA mi impone alla nascita come essere dipendente ("riceverò bene perché ne ho bisogno e mi spetta di diritto"). Ma estendono la stessa caligine su tutto il mondo in cui io, bambino, mi muovo: su vicini, parenti, amici, persone insospettabili, come i preti che battezzano, dicono messa, insegnano i principi cristiani. Chi si salva da questo scempio? Allora funziona così? Sono queste le regole del vivere? Il silenzio a quel punto non è solo imposto dal di fuori, ma prende forma e peso

dentro la vittima, perché chi potrebbe ascoltarla? Qual è il confine del pericolo a cui posso essere esposto?

Ricordo la sorpresa della scoperta del fenomeno degli abusi commerciali proprio intorno agli anni di cui si occupa il libro. Avevamo da poco focalizzato l'attenzione sull'abuso sessuale, nel più ampio scenario dei maltrattamenti infantili, di cui peraltro avevamo preso coscienza una quindicina di anni prima. Ci sembrava di avere già visto tutto l'orrore possibile, con il suo corteo di vissuti di impotenza, tradimento, stigmatizzazione e corruzione dell'identità sessuale. Il primo libro in cui avevamo riassunto le nostre conoscenze in proposito, come gruppo operante nel Centro per il Bambino Maltrattato di Milano, *Segreti di famiglia*, è del 1990[1], a cui era seguito nel 1998 *Trauma e riparazione*[2], sui complessi interventi diagnostici e terapeutici che avevamo imparato a fornire ai piccoli pazienti e alle loro famiglie, e sulle difficili intersezioni con i percorsi di protezione e giudiziari.

Ancora non avevamo visto niente, purtroppo. Negli anni successivi abbiamo conosciuto casi di singoli bambini, poi di gruppi di bambini, trascinati e travolti in abusi commerciali nelle più svariate zone del Paese, con famiglie complici o del tutto ignare e vistosamente traumatizzate dalla scoperta dei fatti.

La totale coincidenza delle strane e bizzarre descrizioni che i piccoli protagonisti facevano di quanto loro accaduto ci aveva colpito e interrogato: le stesse parole, le stesse azioni incredibili e perverse, descritte con i termini che i bambini anche molto piccoli riuscivano a trovare e che non corrispon-

1 Malacrea M., Vassalli A. (1990) *Segreti di famiglia. L'intervento nei casi di incesto*, Raffaello Cortina, Milano.

2 Malacrea M. (1998) *Trauma e riparazione. La cura nell'abuso sessuale all'infanzia*, Raffaello Cortina, Milano.

devano immediatamente a qualcosa che ragionevolmente un adulto potesse riconoscere come azioni sessuali a cui dare i soliti nomi. Perfino nei nostri scambi con colleghi di altri Paesi questa realtà cominciava ad assumere profili non più ignorabili né riducibili a quanto conoscevamo prima degli abusi intrafamiliari. Riporto qui l'efficace racconto della collega Cristiana Pessina: "Circa vent'anni fa andai a Marsiglia per seguire un corso sull'uso delle favole nei percorsi terapeutici per le piccole vittime. La collega francese che teneva il corso parlava di un caso complesso che aveva seguito alcuni anni prima, specificando che le piccole vittime di una rete pedofila le avevano raccontato di essere state "addormentate con le bombole", di avere dovuto uccidere neonati, che nelle loro parti intime venivano infilate palline colorate, oltre a essere filmati. All'epoca seguivo due fratellini di cinque e sette anni che avevano rivelato di essere stati abusati sessualmente da una serie di persone e raccontavano della loro esperienza elementi "strani": presenza di "bombole di gas", "palline colorate" inserite nei genitali, uccisione di neonati, e altri meno insoliti, vale a dire essere ripresi da telecamere. Ciò mi aveva enormemente colpito: bambini che non si erano mai conosciuti, che vivevano a centinaia di chilometri di distanza, rivelavano del proprio abuso elementi molto insoliti eppure del tutto identici. Né io e la collega eravamo mai state in contatto in precedenza, né lo erano stati suoi o miei collaboratori. I bambini seguiti dalla collega erano stati ritenuti non credibili dalla Giustizia, perché raccontavano cose inverosimili, troppo strane o troppo cruente. I "miei" correvano lo stesso rischio"[3].

3 Pessina C. (2023) Valutare con consapevolezza e senza pregiudizi|-Scambi di Prospettive https://scambi.prospettivesocialiesanitarie.it/valutare-con-consapevolezz...

Proprio così. Se sugli abusi intrafamiliari si era arrivati a una buona possibilità di produrre accertamenti giudiziari soddisfacenti, ormai aiutati dalle audizioni protette e dagli articoli di legge sulla protezione delle vittime inseriti a seguito della legge 66/96 nel nostro Codice penale, qui la giustizia sembrava perdersi. E non mi risulta che siano arrivate ancora condanne chiare alla parte commerciale degli abusi subiti dai bambini, anche se magari la parte intrafamiliare di quelle stesse vicende ha ottenuto giustizia. Ma che impatto può avere su un bambino non essere creduto se non per quello che l'adulto decide che può essere incluso nei confini della sua logica? Quando la parte più sconvolgente è con ogni probabilità "l'altra", quella a cui l'adulto che dovrebbe dare protezione non si sente di dare un nome? Eppure, nella letteratura internazionale comparivano di tanto in tanto scritti in cui quella realtà era rappresentata e perfino generalizzata (vedi il fondamentale articolo di Everson del 1997)[4]: ma sempre nella sua forma individuale, come incidenti gravi di percorso toccati a sfortunate vittime isolate. Siamo dovuti arrivare al 2022[5] per focalizzare con una ricerca mirata proprio quei contenuti bizzarri e perversi, e verificare l'ipotesi che quelle strane dichiarazioni dei bambini non fossero altro che la rappresentazione di quanto il mercato della pedopornografia offre sulla base delle preferenze dei consumatori. Ipotesi che è risultata pienamente confermata. Innanzitutto, 409 dichiarazioni di 162 bambini hanno potuto essere ri-

4 Everson M., (1997) "Elementi strani, improbabili, fantastici nel racconto dei bambini abusati". Tr. It. In *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 1 (1) pp. 19-28, FrancoAngeli, Milano.

5 Longobardi C., Malacrea M., Giulini P., Settanni M., Fabris M.A. (2022), "How Plausible Are the Accounts of Child Victims of Sexual Abuse. A Study of Bizarre and Unusual Scripts Reported by Children". *Journal of Child Sexual Abuse*, 31, 2, 216-235.

condotte a sedici "copioni"[6], che puntualmente si ripetevano per vittime senza alcun precedente contatto. I "copioni" sono stati poi sottoposti al vaglio di più di cinquanta agenti esperti del Centro Nazionale Contro la Pedopornografia Online e di quasi trenta detenuti per produzione o commercio di materiale pedopornografico. Tutti i "copioni" sono stati riconosciuti come ricorrenti nel materiale pedopornografico noto agli intervistati.

Ecco il primo aspetto del "pessimismo della ragione": questa follia non si ferma, anzi dilaga, aiutata dalla facilità dei mezzi di comunicazione informatica. Dark web, deep web, o qualunque altro nome prenda, un fiume carsico circola sempre più imponente, alimentando le fantasie pedofile e perverse di quanti consumatori nel mondo? Certo, l'offerta è spaventosamente abbondante. Milioni di file foto e video vengono in parte drenati dalle Polizie Postali del mondo e anche del nostro Paese, come abbiamo visto. Ma le vittime, nessuno riesce a individuarle: e men che meno a proteggerle e a curarle.

Ma non è tutto. C'è un secondo aspetto del "pessimismo della ragione": e cioè la perdurante e diffusa convinzione che ciò che è impensabile sia impossibile. Solo così una "bella storia" così lontana dalla realtà, come quella rappresentata in *Veleno*[7], di Pablo Trincia, avrebbe potuto prendere piede,

---

6 *Messe in scena, Personaggi fantastici, Travestimenti sessuali dell'adulto, Travestimenti non sessuali dell'adulto, Travestimenti sessuali del bambino, Scene di sesso di gruppo, Interazioni sessuali con animali, Interazioni sessuali con alimenti o oggetti di uso comune non usualmente impiegati nelle pratiche sessuali, Uso di violenza, Uso di narcotici o altre sostanze, Interazioni sessuali con escrementi, Rappresentazioni di ambienti medici, Rappresentazione di ambienti correlati a religione e pratiche occulte, Morte e torture, Vampirismo, Sessualizzazione di «attività giocose».*

7 Trincia P. (2019) *Veleno, una storia vera,* Einaudi, Torino.

sembrare credibile a dispetto di tutte le prove contrarie accumulate in anni e anni di accertamenti clinici e giudiziari sul campo. Il "lieto fine": questo vuole con tutte le nostre forze una parte dentro di noi, che conosce la guerra e le calamità di ogni genere, ma si ostina a voler credere che esista un limite invalicabile per il male, specie se così gratuito e perverso. Le prime parole del fondamentale libro di Judith Herman del lontano 1992, *Trauma and Recovery*[8], recitano così, tradotte dall'inglese: "L'ordinaria risposta alle atrocità è bandirle dalla coscienza. Certe violazioni della vita sociale sono troppo terribili per pronunciarle a voce alta: questo è il significato della parola "indicibile"."

È la parte migliore di noi, quella che anela al "lieto fine"? Potremmo dire di sì, se non rimanesse allo stato infantile e grezzo, "di pancia"; piena di rischi, allora, se non controbilanciata da una matura forza morale. Diventa un pilota automatico, acritico, che ci fa voltare la testa da un'altra parte e ci convince che i "perversi" sono quelli che credono alle atrocità e i "buoni" quelli che, cavalcando qualunque accattivante mezzo, ci rassicurano che le atrocità non possono essere mai accadute. Non sto pensando a chi potrebbe avere qualche vantaggio personale nello sposare questo modo di pensare, ma a quanta parte di "gente perbene" appartiene a questa categoria. Ecco perché, nel mio "pessimismo della ragione", penso che anche questa fatica analitica e puntigliosa di Bindi non avrà effetti decisivi nell'abbattere le illusioni rassicuranti, le ambiguità del "sì, ma…", il rifiuto di accedere mentalmente all'orrore. E l'orrore continuerà, senza imparare dall'esperienza.

Ma c'è anche "l'ottimismo della volontà".

---

8 Herman J. (1992) *Trauma and Recovery*, Whurr. Tr.it. (2006) *Guarire dal trauma*, MAGI.

Quella di Giordano Bindi, innanzitutto. Una ricostruzione oggi, raffreddati gli animi, anche dopo il recente revival della storia di allora nelle analogie assai approssimative con la vicenda "Bibbiano", dà l'opportunità di guardare in faccia complessivamente una terribile realtà. Realtà magari per molti, anche per me, conosciuta parzialmente a causa della diluzione temporale dell'emergere dei suoi contorni fattuali, e a causa dell'intrico, in cui è facile perdersi, di connessioni tra personaggi e luoghi, tenuti diligentemente separati nel momento degli accertamenti di allora, per non incorrere in possibili contaminazioni. Ma grazie a questo lavoro documentale il quadro d'insieme risalta impressionante: e ci voleva. Un po' come un vulcano, che erutta da più bocche piccole quantità di lava, che scorre in direzioni diverse e apparentemente non convergenti, ma che alla fine, apporto dopo apporto, si presenta alla vista in tutta la sua imponenza di unica montagna.

"L'ottimismo della volontà" è anche quello di tutti coloro che hanno innanzitutto creduto: a caro prezzo, di smarrimento, ferite e dolore, ma senza arretrare né voltare la testa. E di conseguenza hanno soccorso. Quelli che hanno dato prova di ciò che ancora la Herman chiama "integrità matura", riferendola in primo luogo a chi esercita professioni di aiuto occupandosi di questa difficile materia. Qualità da estendere con assoluta convinzione anche a tutti i *caregiver* che si sono presi cura di queste sfortunate creature, e tuttora non hanno smesso di farlo. Dice la Herman a questo proposito: "[…] come la fiducia di base è il risultato evolutivo della prima infanzia, l'integrità è il risultato evolutivo della maturità… possiamo dire che il bambino sano non teme la vita se gli adulti con cui vive hanno abbastanza integrità per non temere la morte. L'integrità è la capacità di affermare il valore della vita in faccia alla morte, riconciliarsi con i limiti del-

la propria vita e con la tragica limitazione della condizione umana, e accettare queste realtà senza disperare. L'integrità è il fondamento su cui la fiducia nelle relazioni si forma in origine e su cui la fiducia può essere riparata. La connessione tra integrità e fiducia nelle relazioni di accudimento completa il ciclo delle generazioni e rigenera il senso della comunità umana che il trauma distrugge." E in un altro punto afferma: "Questo permette di dare uno scopo più elevato nella vita e di mantenere una specie di buonumore di fronte all'orrore". Senza dubbio questo libro poggia tutto su questa integrità.

E l'ultimo "ottimismo della volontà" è il mio, che non ho smesso di sperare che quello per cui professionalmente e umanamente mi sono spesa per più di quarant'anni, per capire e riparare i danni traumatici di vittime di abuso piccole e diventate grandi, abbia più senso che arrendersi a cercare territori più facili e meno dolorosi.

Dott.ssa Marinella Malacrea